IMMINENTE LA RIDUZIONE DEI CONTRIBUTI UNIFICATI?

Zoli accoglierà gli ordini di Fanfani regalando sedici miliardi agli agrari

Verrebbero accolte anche le richieste di esonero dei coltivatori diretti contenute nel progetto di legge presentato dalle sinistre - Il problema dei contributi pagati dai mezzadri

Notizie di agenzie specializzate nei problemi agricoli riferiscono che il Governo si appresta ad impartire nuove disposizioni in materia di contributi unificati. Nei prossimi giorni, stando a queste notizie ufficiose, il Governo, con un decreto ministeriale, disporrebbe l'esonero delle «ditte» che pagano fino a 25.000 lire l'anno e, probabilmente, la riduzione del 50 per cento delle aliquote a carico delle «ditte» iscritte nei ruoli per contributi da 25 a 50.000 lire. Si tratta, come è evidente, dell'accoglimento di una parte delle rivendicazioni dei coltivatori diretti, contenute, sia pure con alcune differenze nel progetto di legge che pochi giorni fa fu presentato dai deputati di sinistra.

I provvedimenti governativi, però, non si limiterebbero a tradurre in pratica le giuste richieste dei contadini. Come è noto la Direzione della D. C. annunciò la decisione presa di chiedere o per meglio dire di ordinare al Governo una riduzione di tutti i contributi unificati. Le espressioni di soddisfazione che da parte della Confida salutarono quell'annuncio, confermarono che il Governo si appresta a modificare le aliquote o comunque a ridurre i contributi sociali non solo verso i coltivatori diretti e le medie aziende agrarie ma anche e sopratutto verso le grandi aziende e proprietà terriere. Negli ambienti della direzione del Servizio contributi unificati si è ieri diffusa la notizia che questa promessa della D. C. agli agrari verrebbe ora tradotta in pratica con una riduzione del 25 per cento per tutte le «partite» superiori alle 50.000 lire, ossia con una riduzione di un quarto dei contributi pagati oggi dagli agrari e assolutamente insufficienti a coprire il fabbisogno del settore agricolo della Previdenza sociale. Il regalo della D. C. agli agrari equivarrebbe a circa 16 miliardi. Il progetto dei deputati di sinistra prevedeva, invece, l'aggravio dei contributi a carico degli agrari.

V'è, infine, da osservare che le disposizioni del Governo non accetterebbero le rivendicazioni dei mezzadri. L'esonero, o la diminuzione dei contributi, infatti, non si estenderebbe ai mezzadri in quanto facenti parte di aziende contribuenti per somme superiori ai minimi previsti per le agevolazioni. La Federmezzadri sosterrà le rivendicazioni dei mezzadri presso il Governo.

Gui e i braccianti

Anche ieri il ministro del Lavoro on. Gui ha continuato a non rispondere alle richieste dei braccianti per l'immediata convocazione dei Sindacati e degli agrari per avviare le trattative sulla richiesta di aumento degli assegni familiari. La notizia che il ministro avrebbe convocato le trattative, diffusa tre giorni or sono non è stata confermata e i Sindacati non hanno ancora ricevuto nessuna lettera ufficiale per la convocazione presso il ministero. Tutto lascia credere che da parte della DC e della CISL si stava preparando una manovra elettoralistica: procedere all'avvio delle trattative su iniziativa ministeriale e su «sollecitazione» dei Sindacato della CISL.

Il ministro che aveva sempre rifiutato ogni intervento nella vertenza che ha costretto i braccianti a scioperare ripetutamente; il Sindacato della CISL che ha condannato questi scioperi come «politici» avevano evidentemente in animo di rifarsi una verginità di fronte alle masse bracciantili. Il silenzio del ministro all'indomani dello sciopero che l'altro ieri ha visto sulle piazze oltre mezzo milione di lavoratori della terra è quanto mai significativo. Dimostra che da parte della Democrazia cristiana non si intende affrontare il problema dell'odiosa discriminazione a danno dei braccianti in materia di assegni familiari. Il problema per la Democrazia cristiana esiste, evidentemente, al massimo come questione elettorale. Lo sciopero dei braccianti che ha isolato Governo e CISL, ha sgonfiato, tra l'altro, la manovra elettorale. Ma il problema esiste. Avrà il ministro del Lavoro la forza di affrontare il problema senza preoccupazioni elettoralistiche? O prevarranno nella sua azione i criteri di parte? Si tratta di una questione ormai più che matura nella coscienza dei braccianti che continueranno a battersi fino a che gli assegni familiari che essi percepiscono non saranno equiparati a quelli del settore industriale.

Questa rivendicazione avanzata dalla Federbraccianti e dalla CGIL a nome di tutti i braccianti, anche a nome di quelli che aderiscono alla CISL, può essere subito risolta, come sono state risolte, in grande parte, le questioni delle malattie professionali e degli assegni in caso di infortunio e di morte, per le quali la Federbraccianti è stata l'unica a battersi appoggiata dai parlamentari di sinistra.

Al ministro quindi la scelta. Il Comitato centrale della Federbraccianti che si riunisce domani constatando che con la lotta la categoria ha già ottenuto dei successi notevoli per il miglioramento del sistema previdenziale, non potrà decidere altro che continuare la lotta per l'aumento degli assegni familiari se da parte del Governo e della DC si continuerà l'altalena, tra la volontà di non displacere agli agrari e il desiderio di non svergognarsi del tutto di fronte ai braccianti.

I RISULTATI DEL CONVEGNO NAZIONALE DI MILANO

Le Casse edili strumenti per migliorare le condizioni di vita di tutta la categoria

Le mutue provvedono già a forme avanzate di assistenza — Le integrazioni all'assistenza dell'INAIL — Sono intervenuti Romagnoli e Capodaglio

MILANO, 4. — *Le Casse edili sono organismi a cui hanno diritto di iscrizione tutti i lavoratori della categoria, e che amministrano, nel loro interesse, somme di denaro provenienti da contribuzioni di varia origine; come tali, i problemi che ne derivano sono praticamente i seguenti: che cosa debbono fare, chi le finanzia, chi le dirige.*

Su questi tre interrogativi si è svolto sabato e domenica il dibattito alla C.d.L. milanese, nel convegno indetto dalla F.I.L.-L.E.A., dalla relazione introduttiva del compagno Cerri, agli interventi dei delegati delle varie province, al discorso del compagno Romagnoli, della segreteria della CGIL, alle conclusioni del segretario responsabile del sindacato, Capodaglio; e su questa traccia noi cercheremo di riferire le questioni dibattute.

E' comunque necessario che innanzi tutto rileviamo la affermazione fondamentale uscita dal convegno: è massimamente importante che si attui una svolta nella concezione delle Casse edili, e che da organismi strettamente assistenziali o puramente burocratici, esse si trasformino in potenti strumenti di democrazia operaia e di miglioramento delle condizioni di vita di tutta la categoria. Per questo è urgente un rapido aumento del loro numero (15 attualmente) accogliendo in tal modo l'invito contenuto nell'articolo 62 del contratto di lavoro.

Quali sono i compiti delle casse edili? Originariamente esse si dedicavano in particolare alla gestione dei fondi derivanti dall'accantonamento delle percentuali che gli imprenditori edili, per una clausola del contratto, adeguata alla saltuarietà del lavoro proprio della categoria, accantonano per le ferie, la gratifica, le festività, a favore dei loro dipendenti. Ma già le 15 casse esistenti nel paese hanno corretto nella pratica questa prima impostazione, e si sono dedicate a compiti più ampi, e ogni anno sono ormai centinaia i milioni che vengono destinati dalle casse a forme anche avanzate di previdenza e di assistenza ai soci. Ed è proprio sulla indicazione che esce dalle proficue attività già in atto che il Convegno ha potuto indicare come compiti essenziali la istituzione di fondi per sussidi integrativi di disoccupazione e per i periodi di sospensione del lavoro dovuta a cause indipendenti dalla volontà del lavoratore (maltempo, ecc.); una integrazione alla assistenza INAIL per infortuni o addirittura una assicurazione in caso di infortunio extra-lavoro; l'attuazione di iniziative assistenziali o culturali, come l'invio di bambini alle colonie marine e montane.

Quali sono le fonti di finanziamento? Oltre che degli interessi delle quote accantonate, le casse edili esistenti hanno usufruito di fondi derivanti da contribuzioni da parte dei lavoratori e degli imprenditori, in misura paritetica, e con percentuali in ogni caso molto basse (spesso al di sotto dell'1 per cento). Tale impostazione non è stata respinta dal convegno, benchè sia stata affermata la necessità, in generale, di giungere alla contribuzione soltanto da parte degli imprenditori, come avviene già in casi analoghi per altre categorie, come ad esempio (ed è un successo recentissimo) per la cassa pensioni dei tipografi addetti ai quotidiani.

Chi dirige le casse edili? Esistono già delle norme che prevedono la pariteticità tra rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori nei consigli di amministrazione. Particolarmente attuale è ora la questione della composizione della rappresentanza operaia, che finora è stata commisurata all'effettivo peso di ogni corrente sindacale.

Tale impostazione, che è evidentemente la più democratica, è stata accettata dal convegno, in linea generale. Di fronte, però, alla richiesta precisa delle organizzazioni sindacali aderenti alla CISL e UIL di adottare, come premessa ad un'azione comune per lo sviluppo delle casse edili, il criterio della pariteticità, il convegno ha fatto propria la proposta suggerita dal compagno Romagnoli, di riaffermare l'esigenza di una elezione diretta dei rappresentanti operai, su liste di corrente, secondo le norme previste dall'accordo interconfederale per le commissioni interne, e di accettare però, provvisoriamente, il criterio della pariteticità dove le casse edili non esistono ancora.

Queste, in modo necessariamente schematico e sommario, le indicazioni uscite dal Convegno di Milano. Alcune considerazioni che già erano state avanzate dalla relazione di Cerri e dagli interventi dei delegati, ampliate da Romagnoli e Capodaglio.

Si riunisce domani il C.C. dei braccianti

Il C.C. della Federbraccianti si riunirà domani a Roma. Nel corso della riunione verrà esaminata la situazione delle campagne con particolare riferimento ai problemi previdenziali dei braccianti e salariati agricoli e alle rivendicazioni salariali e contrattuali della categoria. La discussione verrà introdotta da una relazione di Giuseppe Caleffi, Segretario generale del Sindacato.

400 eletti della C.G.I.L. parteciperanno al convegno delle Commissioni interne

Si aprirà il giorno 8 marzo a Novara - I temi in discussione

Fervono presso le Camere del lavoro, le Federazioni di categoria, i sindacati provinciali e soprattutto nelle fabbriche i preparativi per il Convegno nazionale degli eletti C.G.I.L. nelle Commissioni interne che avrà luogo a Novara nei giorni 8 e 9 marzo 1958.

I temi che sono stati posti all'ordine del giorno del Convegno rivestono un carattere di particolare attualità: essi riguardano il funzionamento unitario e democratico delle Commissioni interne, la costituzione delle Commissioni interne in tutte le aziende, il loro riconoscimento giuridico sulla base di un progetto di legge recentemente presentato alla Camera dagli on.li Novella e Santi.

Sono note le molteplici difficoltà che il padronato — specialmente nelle grandi aziende — frappone al libero esercizio dei diritti sindacali e delle libertà democratiche nei luoghi di lavoro: l'attacco contro le Commissioni interne, i provvedimenti di rappresaglia contro i loro membri, il ricatto contro i candidati e gli scrutatori delle liste presentate dai sindacati unitari, le minacce contro gli elettori, fanno parte integrante dell'azione che viene condotta dal grande padronato per rafforzare il proprio prepotere nelle fabbriche e nel Paese intero, violando sistematicamente le leggi e gli accordi sindacali vigenti e le stesse norme costituzionali.

Al Convegno di Novara la CGIL avanzerà concrete proposte per il rafforzamento delle Commissioni interne, organismi di rappresentanza unitaria di tutte le maestranze, per assicurare a questi organismi — anche attraverso l'accordo con tutti i sindacati — un funzionamento normale e corretto che valga a frenare e a sconfiggere la prepotenza padronale. Una proposta particolarmente interessante, che verrà discussa a Novara, sarà quella per la costituzione delle Commissioni interne in numerose aziende, piccole e medie, ove ancora non esiste una rappresentanza unitaria dei lavoratori, con tutte le conseguenze negative che ne derivano. La CGIL proporrà che tale azione si svolga con l'accordo di tutti i sindacati e che la costituzione delle Commissioni interne in queste aziende avvenga, in un primo tempo, anche sulla base di una rappresentanza paritetica.

La relazione introduttiva al Convegno verrà presentata dal Segretario generale della CGIL on. Agostino Novella. Al Convegno parteciperanno i membri della CGIL nelle Commissioni interne di 61 provincie: saranno così rappresentate molte centinaia di fabbriche, di tutti i settori produttivi dell'industria. Particolarmente numerose saranno le delegazioni delle principali provincie industriali: Milano invierà 55 membri di Commissione interna, Torino 35, Genova 40, Savona e La Spezia 12, Brescia e Bergamo 17, Pavia 22, Varese 27, Venezia 23, Bologna 25, Modena 22, Firenze 40, Livorno 23, Roma 18, Napoli 22, ecc.

Si prevede che, esclusi i rappresentanti delle aziende novaresi, i delegati saranno oltre 400.

Accordo FIAT-CISL-UIL per la riduzione d'orario

TORINO, 4. — *Un altro accordo separato tra direzione, CISL e UIL alla FIAT, dopo quello sugli straordinari, è stato annunciato ieri con grande rilievo propagandistico il che ne dimostra in modo evidente il carattere elettoralistico. L'accordo, fermo restando le norme contenute in quello precedente del maggio 1957, annuncia la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per i 30 000 operai del turno normale, da 46 a 44 ore settimanali, mentre l'orario di lavoro dei turni avvicendati resterà in media di 44 ore per il primo e il secondo turno e di 40 ore per il turno di notte. A ciò si accompagna l'aumento del compenso turno, il quale si traduce in miglioramenti salariali che stanno in media fra 50 e 60 lire al giorno, limitatamente agli operai dei turni avvicendati, che non usufruiscono della riduzione dell'orario di lavoro.*

Questo accordo separato alla FIAT, ancora una volta presentato in una forma che tenta una valorizzazione della CISL e UIL, nella realtà corrisponde al tentativo di soddisfare quell'aspirazione dei lavoratori ad una ulteriore ed effettiva riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, sulla quale la FIOM ha fortemente insistito in questi ultimi anni. La riduzione d'orario viene alla FIAT dopo un anno assolutamente negativo di maggioranza CISL-UIL e rappresenta un frutto delle insistenze della FIOM, ed una concessione data dalla FIAT di fronte al crescente malcontento dei lavoratori, che si sta esprimendo in una crescente spinta unitaria.

Ma l'accordo, come ogni accordo che concluda separatamente una trattativa segreta, non risolve quello che è il problema fondamentale degli orari di lavoro alla FIAT. Infatti, ribadendo le norme contenute nel precedente accordo separato del maggio 1957, riconferma alla direzione il diritto di prolungare gli orari degli operai nel periodo estivo. Per sei mesi dell'anno scorso gli operai della FIAT hanno infatti lavorato 50 ore settimanali nel turno normale, 48 ore nel 1. e 2. turno, 44 ore nel turno di notte.

L'orario di lavoro è stato quindi ulteriormente ridotto a una parte degli operai ma, passate le elezioni, come l'anno scorso tutti saranno costretti a lavorare con un orario prolungato per un lungo periodo di tempo, senza ricevere la immediata retribuzione delle ore effettuate in più. Probabilmente essa verrà invece corrisposta a compenso di una settimana di fermata dopo le ferie e di alcuni sabati festivi nel periodo invernale. Ancora una volta dunque, il diritto ad un progresso delle condizioni di vita e di lavoro alla FIAT, dopo un anno che ha visto aumentare il fatturato a 350 miliardi, e i profitti per gli Agnelli (denunciati al fisco) a 15 miliardi, viene soltanto limitatamente tenuto presente con un accordo che ha una doppia faccia.

Va notato invece che il problema generale della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e dei miglioramenti salariali è stato impostato da tempo con estrema chiarezza dalla FIOM.

Le opinioni della stampa sull'offensiva del Vaticano contro la giustizia italiana

La improvvisa collera del Papa - Un monito di Jemolo - Il "Messaggero,, preoccupato che la Chiesa butti a mare il "centrismo,, - Il "Tempo,, auspica invece la patente cattolica a più partiti - Gravi giudizi dell'on. Dominedò

LA STAMPA

Il Papa — hanno confidato oggi alcuni monsignori di Curia — aveva appreso la sentenza nella tarda serata di sabato, quando già era raccolto nella meditazione cui si dedica prima del riposo notturno. Nessuno, sul momento, potette coglierne le reazioni. Ma ieri mattina, nonostante l'alto controllo che di continuo esercita su di sé, lasciò trasparire, mista ad un'accorata amarezza, una certa insofferenza: tanto che alle 11 sospese le udienze che aveva in programma.

(Enzo Forcella su «La Stampa»)

Gl'italiani, anche quelli che non vanno a Messa, anche i pochi appartenenti ad altre confessioni, non sono settari: ammirano l'opera di certi Ordini religiosi, sono sempre disposti a riconoscere il bene che fa il buon prete, quello che, cristianamente, frequenta anche samaritani e pubblicani ed aiuta pure i peccatori, senza domandare la conversione come pagamento obbligatorio per il beneficio che ricevano. Ma gl'italiani da secoli, da sempre, detestano il conformismo, anche quando lo praticano, anche quando presi da paura vi soggiacciono. E' proprio allora che scaldano le peggiori serpi nel cuore: quelle del risentimento, dell'odio, del desiderio di vendetta.

. . . . . .

Non invocate il braccio secolare, niente vi aliena le simpatie del nostro popolo quanto vedervi reclamare contro i nemici la censura e l'incriminazione per vilipendio. Abbiate invece paura di molti che si uniscono a voi nell'invocare queste armi, e che magari sono con voi anche il giorno delle elezioni: ne conosco parecchi: vecchi anticlericali, che non vanno a Messa da quarant'anni, e che si giustificano presso i loro compagni d'idee dicendo che la Chiesa non ha più alcuna missione spirituale, ma è invece una grande forza di conservazione sociale. Sono questi i bestemmiatori di cui dovreste avere più timore.

(A. C. Jemolo su «La Stampa»)

IL MESSAGGERO

E' del tutto naturale che la condanna di un vescovo susciti immenso dolore nella gerarchia ecclesiastica e nei cattolici. Ma se è comprensibile il dolore della Chiesa dopo la conclusione del «caso» di Prato diventano invece poco opportune certe eccessive reazioni (ad es. il far suonare le campane a morto) le quali avranno come risultato di favorire la speculazione che i comunisti tentano con ogni mezzo di architettare sulla sentenza emessa dalla magistratura indipendente del nostro Stato democratico, indipendente e sovrano. Una sentenza che ha pienamente riaffermato tutti i principi e i valori del moderno Stato di diritto.

. . . . . .

A nessuno gioverebbe il rimettere in discussione la base su cui solidamente si regge la pace civile e religiosa nel nostro Paese. Solo nefaste e dolorose conseguenze il popolo italiano potrebbe attendersi da un ritorno a quella polemica fra Stato e Chiesa che dividerebbe ancora una volta le coscienze ed aprirebbe una breccia incolmabile nella vita dello Stato democratico. Per cui noi esortiamo i cattolici ed anche la Chiesa a non accettare la provocazione comunista, valutando l'episodio del vescovo di Prato come un caso sporadico e la sentenza come un fatto che non attenta alla sovranità, all'indipendenza ed alla libertà della Chiesa. La Costituzione è garanzia fondamentale per tutti, per i laici e per i cattolici, è garanzia di democrazia e di rispetto dei diritti della Chiesa.

IL TEMPO

Sapere che in certe diocesi si parano a lutto le cattedrali e si suonano le campane a morto per una condanna a quarantamila lire di multa, appellabili: sono notizie che non si sa più se definire stupefacenti o dolorose. Esse dimostrano, infatti, l'intenzione di condurre subito e a fondo, con spirito che non è esagerato definire di crociata, e fino alle estreme conseguenze, il conflitto... Non parliamo poi di decisioni ancora più gravi, come quelle preannunciate e adombrate ieri dal quotidiano ufficioso del Vaticano, decisioni che potrebbero condurre in brevissimo lasso di tempo alla paradossale situazione di un aperto conflitto fra Chiesa e Stato in un'Italia dove il partito ufficiale dei cattolici è insediato al Quirinale ed al Viminale e detiene per la prima volta in esclusiva tutte le redini del potere, meno il ministero del Commercio Estero.

Purtroppo, e questo forse è il punto più delicato della questione, è proprio il mito politico unitario applicato all'azione dei cattolici a indebolire in Italia la condizione della Chiesa. La direttiva del «partito unico di tutti i cattolici» porta in pratica a ridurre ad avversari della Chiesa tutti coloro che sono e desiderano essere avversari politici, o soltanto onesti critici della Democrazia Cristiana: questa posizione fu spesso indubbiamente utile per la Democrazia Cristiana, ma in definitiva si potrebbe rivelare dannosa per lo Stato e per la Chiesa. Lo è certamente nel caso attuale, perchè alla vigilia delle elezioni si presta ad accentrare sul Vescovo di Prato e sulla gerarchia ecclesiastica in genere, le ostilità che in tempi e in situazioni normali spetterebbero esclusivamente all'onorevole Zoli o all'onorevole Fanfani. Mentre, viceversa, il Governo democristiano è posto nella non invidiabile situazione di dover scegliere in una avvelenata polemica fra la Chiesa, alla quale dottrinalmente si ispira e dalla quale attende sostegno nelle prossime battaglie elettorali, e lo Stato che legittimamente rappresenta.

Le manovre vaticane

(Continuazione dalla 1. pagina)

risolve, obiettivamente, in una apertura a destra. E' significativo che i soli ad allinearsi con le posizioni dell'oltranzismo clericale sulla questione di Prato siano stati proprio i missini: i senatori Franza e Turchi hanno presentato ieri in Senato un disegno di legge col quale si propone che «gli ordinari diocesani non possano essere sottoposti a procedimento penale, per fatti relativi all'esercizio del ministero pastorale, senza autorizzazione del Capo dello Stato previo parere del Consiglio di Stato»!

Per questo, essi hanno chiesto la procedura d'urgenza, che però il Senato ha respinto a maggioranza.

Naturalmente l'atteggiamento vaticano e tutta la situazione che è venuta a crearsi sono armi a doppio taglio per la D C, e per la sua segreteria politica. Il partito democristiano ha avuto modo di valutare, in queste giornate la vera reazione dell'opinione pubblica e della stessa massa dei cattolici dinanzi alla condanna di mons. Fiordelli; ed a giusto motivo si sta preoccupando di avviarsi alle elezioni priva di coperture, in condizione d'isolamento, in un clima di guerra religiosa di cui porterebbe la responsabilità dinanzi all'elettorato. Da ciò le esitazioni di tanta parte della stampa italiana vicina al governo, e persino la varietà o la sfumatura di posizioni che è dato di rilevare tra i vari esponenti dell'alto clero. Di fronte alla posizione di un Lercaro, di un Ruffini, di un Roncalli, stava l'atteggiamento più moderato di altri cardinali. Autorevoli interventi debbono però ieri aver persuaso, per esempio, l'arcivescovo di Milano mons. Montini a gravare anch'egli la mano: in una lettera ai fedeli da lui emanata insieme a tutti i vescovi lombardi si contesta infatti il diritto dello Stato a giudicare, e si considera la sentenza non «come una buona prova della libertà della magistratura italiana», ma come una «vittoria del comunismo ateo!». La lettera termina indicendo alcuni *te-deum* propiziatori in tutte le parrocchie per domenica prossima.

Le incertezze e i contrasti che regnano in campo democristiano e governativo si sono tradotti ieri in un'agitata giornata politica. Ieri mattina, il presidente Gronchi, appena rientrato a Roma, ha avuto un lungo colloquio con l'on Zoli. Successivamente si è avuto un colloquio tra Zoli e Tambroni, nel corso del quale è stato deciso tra l'altro che il ministro dell'Interno risponderà domani alla mozione Gullo sulle interferenze del clero nella vita civile e politica. E infine si è svolta una riunione — non ufficiale — della segreteria democristiana. Nel corso di essa è stato costatato che l'atteggiamento estremistico e allarmistico assunto dal Vaticano e dalla sua stampa ha obiettivamente nuociuto alla D.C. e rischia di determinare situazioni pericolose per il partito di maggioranza in quanto anzichè guadagnargli voti gli sta alienando le simpatie di gran parte degli elettori.

Si sono appresi, a questo proposito, gustosi particolari sull'incontro avuto lunedì in Vaticano dall'on. Gonella con alcuni esponenti della Curia. L'on. Gonella — a quanto sembra — stava sollecitando i prelati a soprassedere all'ondata di scomuniche lanciate o minacciate contro tutti coloro che hanno avuto a che fare col processo di Firenze. Al che uno dei presenti, monsignor Angelini, avrebbe risposto che la Chiesa sarebbe stata più moderata, a patto che tutti i maggiorenti democristiani si recassero a Prato, in «pellegrinaggio riparatore», per rendere omaggio al vescovo Fiordelli, la Vittima della Persecuzione (multa di quarantamila lire, pagamento condizionalmente sospeso). La richiesta è parsa eccessiva anche alla DC che tuttavia ha inviato il sottosegretario agli Interni Bisori; di più, nella gara di clericalismo, ha voluto distinguersi anche Andreotti, che ha inviato ieri un telegramma a mons Fiordelli. Ed è per un partito ridotto in simili condizioni che dovrebbero votare gli italiani?

In questo complesso panorama una figura incredibilmente pietosa sta facendo il governo, che rivela una volta di più la propria debolezza. E' assolutamente scandaloso che, dinanzi ai violenti attacchi di cui è fatta oggetto la magistratura italiana il governo non abbia sentito il dovere di elevare la propria protesta ufficiale, e comunque di dissociare la propria responsabilità. Al contrario, le voci di passi diplomatici riferite da alcuni giornali sono state seccamente smentite dal portavoce di Palazzo Chigi in questi termini: «Fino a questo momento nè la diplomazia italiana nè, a quanto risulta, la diplomazia vaticana, sono state investite della questione». Un'altra smentita è giunta da Zoli in persona: il quale ha negato di aver mai pronunciato la frase, attribuitagli da un giornale, secondo cui lui «come cattolico era addolorato ma come uomo di governo pensava che la giustizia dovesse seguire il suo corso». Un'altra ancora da Scalfaro, sottosegretario alla Giustizia, dei cui colloqui in Vaticano aveva fatto cenno la stampa. Tre smentite: ecco tutto ciò che ha saputo fornire il governo su un problema che sta giustamente appassionando il Paese e il mondo intero.

Propaganda sanfedista nelle scuole

Nel quadro della violentissima campagna scatenata a freddo contro la sentenza dei magistrati fiorentini non si può passare sotto silenzio quanto sta accadendo in molte scuole italiane e che da più parti ci viene segnalato con impressionante coincidenza di particolari, tale quindi da far pensare ad un disegno preordinato. Gli insegnanti di religione adoperano le loro ore di lezione per illustrare a modo loro la sentenza ed insultare la giustizia italiana, o per promuovere «spontanee» manifestazioni di solidarietà dei ragazzi verso il vescovo di Prato.

Due casi particolarmente gravi tra quelli a nostra conoscenza: a Firenze, nella scuola maschile «Giosuè Carducci» di via Ugo Bassi, il catechista della seconda media, don Chiaroni, ha usato tali termini contro la giustizia dello Stato italiano e la Costituzione, da suscitare la reazione e le proteste degli stessi giovani alunni; a Roma, alla scuola media «Carlo Petracchi» di via Tuscolana, il professore di religione ha fatto stendere ad una bimba sotto forma di tema una lettera a mons. Fiordelli, ed invitato tutte le altre a firmarla. Lo stesso sacerdote ha usato metodi medievali per terrorizzare le povere bambine, parlando addirittura di «un braccio perduto» dal Bellandi per castigo di Dio!

LA GIUSTIZIA

La sentenza di Firenze, com'era prevedibile, ha offerto l'occasione per una ripresa polemica sull'eterno tema del clericalismo e del laicismo, dello Stato e della Chiesa.

Il coraggio dei giudici di Firenze, che hanno sentenziato in difformità delle richieste del Pubblico Ministero, è ancor più da elogiare quando si tenga conto delle manovre, non tutte chiare, che hanno preceduto il riordinamento degli uffici giudiziari della Corte di Appello di Firenze, e della circostanza che i magistrati del tribunale sono tutti e tre in attesa di promozione.

Malgrado questa vittoria del coraggio nei magistrati di Firenze — che dimostra come vi sia ancora qualcuno in Italia disposto a correre rischi in ragione dei principi — lo spettacolo cui abbiamo assistito e assistiamo non è fra i più edificanti.

Si può cominciare dai commenti vaticani ed ecclesiastici, tutti improntati ad insofferenza e talvolta a sfida della legge e degli organi dello Stato: insofferenza e sfida contrari al principio della sottomissione ai poteri costituiti che pure in altri tempi, sull'autorità del detto di San Paolo «omnis potestas a Deo» (ogni potere viene da Dio), fu assunto a giustificazione del consenso dato al fascismo.

IL GIORNO

Errori, in questi giorni, ne sono stati fatti molti. Anzitutto quello di comprendere sotto l'etichetta comunistica chiunque difenda la tradizione risorgimentale dello Stato italiano. In secondo luogo — ma dovremmo dire in primo — la lettera con cui monsignor Fiordelli comunicò al Tribunale le ragioni per le quali riteneva di non doversi presentare. Forse tutto il dramma si origina da qui: dalla lettera del Vescovo, che mise i giudici un po' con le spalle al muro. Avrebbero essi potuto abdicare ad una parte del patrimonio giuridico della nazione?

Di tutto ciò, dei pericoli che tutto ciò può rappresentare, si è ben reso conto Fanfani, che nel suo discorso di domenica scorsa ha richiamato i democristiani stessi alla «ferma difesa dei diritti e dei doveri dello Stato».

(Gaetano Baldacci sul «Giorno»)

IL QUOTIDIANO

L'inaspettato e inaspettabile verdetto di Firenze, se genera nei tecnici le più profonde perplessità giuridiche, ferisce sopratutto la coscienza del cittadino per l'insensibilità dimostrata di fronte ai valori spirituali in gioco. Forse la posta era troppo alta per uomini gravati dall'immane responsabilità di giudicare il proprio simile. E mai come qui verrebbe fatto di ripetere, evangelicamente: nolite judicare...

. . . . . .

(Se non ri riconoscessero alla Chiesa i diritti rivendicati al processo dai difensori di mons Fiordelli), le conseguenze sarebbero fatali. Non solo si violerebbero leggi e Costituzioni, non solo si infrangerebbero i Patti Lateranensi, ma sopratutto si aprirebbe in Italia una pagina di oscurantismo e di intolleranza religiosa, che attenterebbe alla ricostituita unità morale degli italiani. E' per ciò che la sentenza di Firenze non serve la Nazione, nè onora il magistrato: ciò che è tanto più grave ove si pensi quanti eletti ed insigni vi siano in Italia fra i partecipi dell'altissima funzione della giustizia.

(on. Dominedò sul «Quotidiano»)

Riprendono la lotta i lavoratori telefonici

Le segreterie delle organizzazioni sindacali dei lavoratori telefonici (CGIL, CISL, UIL e Sindacato autonomo) si sono riunite per un esame della situazione in ordine alla vertenza in atto per la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro della categoria.

In un comunicato diramato al termine della riunione è detto che in considerazione del fatto che il ministero del Lavoro si è riservato di far conoscere in questi giorni il proprio punto di vista sulla possibilità di intervenire per conciliare la vertenza stessa, le segreterie, di comune accordo, hanno deciso di riconvocarsi per mercoledì 12 marzo p.v., trascorso tale termine — aggiunge il comunicato — qualora non si fosse pervenuto ad una ripresa conclusiva delle trattative, le organizzazioni sindacali dei telefonici, daranno l'immediata attuazione allo sciopero della categoria. Nel frattempo è stato deciso di indire assemblee di categoria

Pastore emulo di Giano bifronte?

Ancora una volta l'onorevole Pastore si trova preso tra le molte contraddizioni che gli derivano dalla duplice veste di sindacalista e di dirigente del partito democristiano. Giusto l'altro giorno parlando agli attivisti della CISL Pastore ha sottolineato come motivo di allarme per il sindacato la clamorosa offensiva della destra economica. In proposito egli ha indicato tre punti: «1) è esplicito il tentativo di rendere carente il deliberato del Parlamento tentando di limitare il distacco delle aziende dell'IRI dalla Confindustria al settore sindacale, mantenendo cioè intatti i rapporti di natura economica; 2) con il pretesto del disposto riordinamento delle partecipazioni statali è stata assunta una inconcepibile aggressività nei confronti dello Stato, 3) si profila esplicita una massiccia resistenza a ogni concreto tentativo di attuare lo schema Vanoni». A proposito delle aziende statali Pastore ha anche detto: «Una più razionale e precisa definizione del settore pubblico dell'economia comporta di fatto che le imprese a partecipazione statale debbono perseguire fini pubblici che sono sostanzialmente differenti dai fini dell'impresa privata e che consentono quindi l'applicazione di criteri di gestione completamente differenti da quelli di una impresa privata. C'è da chiedersi quindi il perchè della protesta confindustriale per lo sganciamento delle aziende IRI: proprio perchè i fini sono diversi, l'interesse associativo è differente».

Non ci sarebbe da aggiungere parola a queste osservazioni del segretario della CISL, che inquadrano esattamente la situazione nei termini già definiti dalla CGIL. Se non che alla critica di Pastore manca l'oggetto o meglio esso è visto in modo molto parziale («la destra economica») quasi che la lotta sia tra la Confindustria da una parte e i sindacati e il governo dall'altra.

La debolezza di una simile posizione non poteva non essere colta dai portavoce del padronato e proprio ieri la Confindustria ha diramato una nota per ricordare a Pastore che la «funzione dell'iniziativa privata» (così è chiamato lo strapotere dei monopoli) è stata difesa a oltranza anche nei giorni scorsi dal segretario della DC, Fanfani, e dai ministri Andreotti, Gava, Medici e Tambroni.

La mancanza di autonomia della CISL nei confronti del governo e della DC rappresenta ancora una volta una forte remora alla azione di questo sindacato.

E questo fa tutt'uno con la permanente tendenza alla scissione dei dirigenti della CISL, che, simili a Giano bifronte, mentre nei discorsi domenicali attaccano la destra economica, durante la settimana mostrano volentieri una faccia più arrendevole e firmano quegli accordi separati che indeboliscono il potere contrattuale dei lavoratori a favore del padronato.